

CCCLXXVIII SEDUTA

(Antimeridiana)

VENERDI 11 LUGLIO 1958

**Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA
indi
del Vice Presidente MONTALBANO**

INDICE

Pag.

Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470) (Seguito della discussione generale: rubrica « Industria e commercio »):	
PRESIDENTE	2653, 2668, 2669
PETTINI	2653
ADAMO *	2661
FASINO. Assessore all'industria ed al commercio	2668, 2669
NICASTRO, relatore di minoranza	2668

La seduta è aperta alle ore 10.30.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge : « Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470).

Si prosegue la discussione generale sulla rubrica « Industria e commercio ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Pettini; ne ha facoltà.

COLAJANNI, Presidente della Giunta del

bilancio. Non può parlar male della sinistra che è l'unica che ascolta. Può parlar male degli altri, onorevole Pettini.

PRESIDENTE. Non cominciamo ad interrompere prima ancora che l'oratore inizi a parlare.

PETTINI. Degli assenti non si parla male. Signor Presidente, signori deputati, sono lieto di essere arrivato in tempo a prendere la parola su questo bilancio, non perché abbia delle cose particolarmente interessanti da dire, come scrivevo all'onorevole Presidente, ma perché desidero non sottrarmi al dovere di interloquire sul bilancio riguardante una rubrica, che avrebbe meritato forse un maggior numero di interventi. Mi propongo di fare un breve intervento di carattere generale, senza scendere a nessuno dei particolari problemi, che riguardano il settore, se non in ultimo, dicono qualche cosa che può riguardare alcune prospettive della industria in provincia di Messina. Mi rifarò anzitutto ad una osservazione dell'onorevole Milazzo, in risposta a quanto aveva detto l'onorevole Cipolla sul bilancio dell'agricoltura. Ha rilevato l'onorevole Milazzo che l'onorevole Cipolla aveva detto cose interessanti. Era un'osservazione questa che avevamo fatto insieme, ascoltando lo intervento dell'onorevole Cipolla; soltanto si rammaricava che poi, alla fine, esigenze, soprattutto di partito e di orientamento politico, indussero l'onorevole Cipolla, come qualche altro collega, a deformare alcuni ragionamenti ed alcuni rilievi, per trarne delle conclu-

sioni favorevoli a tesi di parte. Così fu per esempio per la politica emigratoria, in ordine alla quale l'onorevole Cipolla, dopo aver rilevato che le forze della reazione dominerebbero oggi gli indirizzi politici nazionali e locali, ha criticato l'attuale indirizzo politico in ordine all'emigrazione. Ora, immaginarsi se questi motivi non trovano consenzienti noi, se anche noi non siamo cioè lontani psicologicamente da un indirizzo che è impostato in maniera, anche storicamente e politicamente, polemica rispetto al recente passato. Però, successivamente, continuando a parlare di questo argomento, diceva l'onorevole Cipolla che i cosiddetti agrari avrebbero invece interesse a che le forze del lavoro in agricoltura, non si muovano da dove sono, non emigrino, non si allontanino; e questo sarebbe il loro interesse, in quanto un eccesso di mano d'opera porterebbe ad una contrazione dei salari; il che, a parte la figura dell'agrario, eternamente galleggiante sull'oratoria di sinistra, mi pare discretamente contraddittorio.

Anche sul tema del Mercato comune, l'onorevole Cipolla ha espresso delle perplessità, che non possono non avere risonanza in noi. Anche noi, di fronte a questa novità, a questo esperimento di proporzioni così vaste e di importanza così fondamentale, al quale ci accingiamo, nel centro dell'Europa, abbiamo le nostre riserve, e le nostre perplessità; perplessità d'ordine economico e perplessità di ordine politico. Perplessità d'ordine economico perché abbiamo la sensazione che, fra tutti i paesi che concorrono nel mercato comune, l'Italia, proprio dal punto di vista economico, si presenti per molti aspetti come una delle formazioni meno robuste e meno solide; (che dire poi della Sicilia, nel quadro generale dell'Italia?); dal punto di vista politico, anche perché temiamo delle conseguenze e delle ripercussioni sfavorevoli in questa ondata di antinazionalismo e antinazione, che passa su noi.

Ma come si fa ad attribuire anche questo all'interesse degli agrari, i quali, secondo una tesi pure sostenuta dall'onorevole Cipolla, proprio nell'atmosfera del Mercato comune, avrebbero trovato una nuova linfa? Avrebbero trovato delle risorse nuove: avrebbero ripreso fiato. Comunque, a parte altre osservazioni, che potrei fare su questa materia e che tralascio per non soffermarmi eccessivamente su queste considerazioni preliminari, che

possono sembrare estranee al settore del quale mi occupa; rilevo che nelle constatazioni e nelle tesi dell'onorevole Cipolla un fatto è certo, un fatto notissimo, che tutti abbiamo constatato da tanto tempo, cioè una tendenza delle forze del lavoro ad abbandonare, appena possono, la terra. E' un fatto che io ricordo di aver rilevato nel 1955 (e non scoprivo certamente l'America) allorchè, anzi, mi abbandonai a richiami storici, su una situazione che riguardava un tempo che precedette la caduta dell'Impero romano, il che dette occasione a giornalisti, particolarmente benevoli e particolarmente affettuosi, di pubblicare sulla stampa messinese che io avevo preannunciato qui, con tono drammatico, la caduta dell'Impero romano.

Intervenendo nel dibattito sul bilancio dello scorso anno ho cercato di indagare su quelle che, secondo me, sono le cause di questa tendenza ad abbandonare la terra; ma le cause in questo momento, ai fini del mio discorso, non interessano; interessa il fatto; ed il fatto è, non è contestato e non è contestabile. Rileverò tuttavia che, in questa tendenza allo abbandono della terra, ci sono elementi che vorrei dire patologici, ed elementi fisiologici. Gli elementi patologici, grosso modo, si può dire che debbono preoccupare l'amministrazione dell'agricoltura; gli elementi fisiologici sono prevalentemente in connessione col settore dell'industria. Cioè, c'è una tendenza che ho detto fisiologica, cioè normale, costante, al trasferimento di forze del lavoro dal settore dell'agricoltura ad altri settori economici. E per questa parte, che chiamo fisiologica, il fatto è legato a due premesse: da un lato ad una minore richiesta di mano d'opera da parte dell'agricoltura in seguito alla meccanizzazione; e dall'altra ad un maggior assorbimento di mano d'opera da parte degli altri settori economici, e specialmente da parte del settore industriale, come conseguenza dello sviluppo dell'industrializzazione nel mondo intero. Non c'è dubbio che il mondo si industrializza. In alcuni paesi o in alcuni comprensori ciò avviene in maniera rapidissima, con un ritmo talora travolente; da noi segue un ritmo relativamente lento; e parlando di « noi », non mi riferisco soltanto alla Sicilia, mi riferisco a tutta l'Italia.

Si sa che nel 1911 gli addetti all'agricoltura erano in Italia il 55 per cento della popolazione, nel 1931 il 49 per cento, nel 1951 il 42

per cento. Quindi esiste questo moto fisiologico normale legato alla trasformazione in senso industriale dell'economia mondiale per cui le forze del lavoro tendono, entro certi determinati limiti, a passare dal settore della agricoltura ad altri settori. Senonchè l'onorevole Ovazza, nel riprendere questo argomento, ha detto che i piani relativi al mercato comune prevedono che 400mila unità dovrebbero passare...

RENDÀ. Quattro milioni, non quattrocentonmila.

PETTINI. Io mi riferisco alla Sicilia; 4milioni in tutta Italia; in Sicilia, secondo queste previsioni, 400mila unità dovrebbero, per effetto della politica del Mercato comune, abbandonare il settore dell'agricoltura ed essere assorbiti da altri settori, specialmente dal settore dell'industria.

RENDÀ. Questo l'ha sostenuto il professor Saraceno che è segretario del Comitato per lo sviluppo economico del Paese, organo ufficiale.

PETTINI. L'onorevole Ovazza ha fissato degli altri dati che sono di grande interesse: cioè ha detto (primo): 400mila unità dovrebbero lasciare l'agricoltura in Sicilia e passare ad altri settori. Noi valutiamo — secondo punto — gli investimenti industriali nel Nord Italia in una cifra che si aggira sugli 80mila miliardi. Terzo: dato il potere medio di assorbimento di mano d'opera da parte dell'industria, per potere assorbire in Sicilia 400mila unità sarebbero necessari investimenti industriali dell'ordine dagli 8 ai 10mila miliardi. Io non ho ragione di dubitare dell'esattezza di questi calcoli, e siano pure saldamente indicativi ed approssimativi, sono calcoli fondati sui dati medi del potere di assorbimento da parte dell'industria; si basano su indicazioni statistiche ed hanno certamente un loro fondamento. A questo proposito l'onorevole Ovazza ha parlato di questa massa di 400mila persone gettate allo sbaraglio, espulse quasi violentemente dalle loro occupazioni in agricoltura, ha invocato addirittura elementi sentimentali da parte di questa Assemblea che ha anzi accusato di insensibilità.

Ora, a parte facili battute che verrebbero

spontanee e che non mi soddisfano appunto perché troppo facili, mi pare che ad una assemblea politica tutto si possa rimproverare meno che assenza di sentimento perchè una simile accusa sul terreno politico non ha senso. Ogni grande evento della storia si svolge e si realizza attraverso lacrime immeritate e immeritati dolori e attraverso gioie improvvise ed altrettanto immeritate fortune, ma questo resta il dettaglio; importante è quello che di utile collettivamente si può assicurare con la evoluzione generale delle cose e con le grandi imprese che si affrontano. Piuttosto io faccio un altro ragionamento: siamo tutti d'accordo nel considerare che la ripartizione presso di noi della popolazione attiva fra i vari settori di attività economica costituisce un indice e una causa della nostra inferiorità economica. Quando si constata che in Italia ancora il 40 per cento e più della popolazione è assorbita dall'agricoltura si rileva un indice che è segno di inferiorità economica perchè la distribuzione delle forze del lavoro tra i vari settori economici si è già modificata più sensibilmente che da noi e si va modificando in tutto il mondo in funzione anche, come ricordavo, del processo di industrializzazione. Io non ho precisi dati di raffronto con altri paesi, ma mi sembra, se non ricordo male, che in altri paesi le forze di lavoro assorbite dall'agricoltura siano già al disotto anche del 30 per cento.

Questo significa allora che proprio per il processo di industrializzazione, che noi ci sforziamo di intensificare, vi è un certo spostamento dall'agricoltura all'industria; noi non solo dobbiamo prevederlo ma dobbiamo augurarcelo e dobbiamo augurarci che esso sia sempre più sensibile perchè più sarà sensibile, e più l'industria avrà potuto assorbire mano d'opera. Ma da questo a dire che 400mila unità possano essere tolte dal settore agricolo per essere destinate pressochè repentina mente ad altri settori di attività, ci corre; ma tale previsione, secondo me, non solo è pressochè pazzesca nel disegno, ma è materialmente inattuabile nel fatto. E tale impossibilità di attuazione non dipende dall'ordine di grandezza degli investimenti che occorrebbero per assorbire quella massa, ma dalle condizioni in cui si ridurrebbe l'agricoltura. Invece di domandare, e sotto il profilo sentimentale o sotto l'aspetto sociale, che cosa ce ne faremmo di quelle 400mila unità, dovremmo domandare che cosa ce ne faremmo

in tal caso dell'agricoltura siciliana. Questa, come si sa, assorbe in tutto 650mila persone; circa; togliendone 400mila ne restano soltanto 250mila.

Però fatte queste osservazioni debbo anche farne un'altra e dire che quella tale cifra di investimenti da 8 a 10mila miliardi di cui parla l'onorevole Ovazza se può non essere necessaria per assorbire quelle 400mila unità che non si possono materialmente sottrarre all'agricoltura, deve tuttavia essere considerata come una previsione non lontana dalle reali esigenze di investimento del processo di industrializzazione siciliano. Infatti indipendentemente dal numero delle unità di lavoro che possono provenire all'industria dall'agricoltura, un ordine di grandezza non remoto da quelle cifre è necessario per le funzioni generali che l'industria deve adempiere nei confronti dell'economia siciliana. Perchè se non è possibile preventivare l'assorbimento di 400mila unità provenienti dall'agricoltura, si debbono considerare intanto i disoccupati, iscritti nelle liste di collocamento, che debbono essere assorbiti gradualmente e debbono esserlo soprattutto dall'industria.

Poi ci sono dei settori anche industriali che devono ridimensionarsi, cioè dei settori che devono ridurre la loro attività. Mi riferisco particolarmente al settore dello zolfo, per il quale è stato presentato quel disegno di legge su cui ieri sera l'onorevole Cortese si è largamente intrattenuto, vivacemente polemizzando con l'Assessore sui criteri informatori del progetto legislativo. Ora si possono discutere certamente tali criteri informatori, si può avere una visione diversa sui mezzi per fronteggiare la situazione dell'industria dello zolfo, ma in un modo o nell'altro, nell'interesse delle stesse forze del lavoro, la industria dello zolfo dovrà pure ridimensionarsi, cioè dovrà pure proporzionare la sua attività a quella che è la possibilità di collocamento del prodotto. Altre unità, quindi, che dovranno essere assorbite da altre attività industriali; le quali dovranno pure assorbire altre unità provenienti dal settore agricolo per quel moto spontaneo di cui ho parlato e che ho chiamato fisiologico. Quindi se anche non si presenta, come non credo si possa presentare, il problema di assorbire quattrocentomila unità dal settore dell'agricoltura, si presenta però al processo di industrializzazione siciliana il problema di assorbire una cifra non lon-

tana da questa, tenuto conto dei disoccupati e dell'evolvere della situazione economica generale siciliana. Certo quegli 8-10mila miliardi non occorreranno di colpo, perchè è appena il caso di ricordare che gli 80mila miliardi, intorno a cui l'onorevole Ovazza valuta gli investimenti industriali del nord, sono una cifra che si è accumulata attraverso gli anni e attraverso i decenni. Non è il caso di ricordare che i telai meccanici di Biella sono gli eredi dei vecchi telai a mano che rappresentavano certamente investimenti industriali infinitamente più modesti di quelli che oggi noi valutiamo. Però quest'ordine di grandezza delle cifre occorrenti per un processo di industrializzazione che sia veramente una cosa seria, quest'ordine di grandezza deve farci considerare alcune cose. Deve farci considerare intanto quanto siano marginali tutti gli interventi che da parte di questa Assemblea con un intervento diretto possono essere eseguiti in materia di industrializzazione. Questa è proprio la prima conseguenza -che discende da quella constatazione: per potere realizzare un processo di industrializzazione che incida nell'economia siciliana, occorrono tali somme che sperare che esse possano mai reperirsi nel bilancio o nell'articolo 38 è una cosa puerile.

COLAJANNI, Presidente della Giunta del bilancio. Certo! Un articolo 38 contenuto nei limiti nei quali lo tiene il Governo nazionale con l'aiuto del Governo regionale e delle forze che lo sostengono!

PETTINI. No, si vede che non ho espresso chiaramente il mio pensiero; perchè si può anche triplicare la somma proveniente dallo articolo 38, ma resteremmo sempre, ai fini del mio ragionamento, in un ordine di grandezza infinitamente modesta. Quella dell'articolo 38 è un'altra questione. Io non contesto l'esattezza del suo rilievo, dico che è un'altra questione. Perchè se noi triplichiamo, quadrupliciamo le somme dell'articolo 38, avremo sempre immesso una goccia d'acqua in mezzo al mare. Dal che discende un'altra conseguenza. E la conseguenza che ne discende, inevitabile, è questa: se è vero che noi dobbiamo richiamare in Sicilia una massa di diecine e di centinaia e di migliaia di miliardi, questo deve indurci anzitutto a ridimensionare nel nostro stesso cervello la visione delle strade da bat-

tere per l'industrializzazione siciliana; e deve evitarcì la illusione che il processo di industrializzazione possa realizzarsi, attraverso aiuti diretti da dare sul nostro bilancio. Io considero molto importante questa osservazione dell'onorevole Ovazza, e la precisazione da parte sua di questo ordine di grandezza dei finanziamenti occorrenti. La considero, non dirò un campanello d'allarme, ma un richiamo alla realtà, realtà che forse si va perdendo qualche volta nella tendenza ad accentuare l'importanza di quello che si realizza. Si può finire talvolta per illudersi che quello che noi possiamo fare qui, con i mezzi che abbiamo a disposizione possa veramente costituire la leva per ottenere domani una trasformazione in senso industriale dell'economia siciliana.

Bisogna invece riconoscere che la via maestra per l'industrializzazione siciliana è il richiamo in Sicilia con tutti i mezzi possibili, di tutti i capitali che in qualunque parte del mondo, possono essere mobilitati per essere impiegati in Sicilia, qualunque siano i canali e qualunque siano le strade attraverso cui questo richiamo può funzionare.

La via maestra è una politica spregiudicata che attiri capitali da dovunque vengano, da dovunque possano venire. Io so...

NICASTRO, relatore di minoranza. L'esperienza dimostra che i capitali escono dall'Italia in misura maggiore di quelli che vi entrano.

SACCA'. Anche in Sicilia.

PETTINI. Questo è un rilievo che riguarda una situazione nazionale, ed una politica nazionale. Su tale fenomeno noi in Sicilia e come Regione poco possiamo influire. E' un dato di fatto la cui esattezza in questo momento io non posso controllare ma la do senz'altro per provata, anche perchè viene da un uomo che pone generalmente molta cura nell'esame di queste cose e nello studio di questi problemi. Questo è un danno che si dovrebbe evitare per molte ragioni, ma comunque il fatto non sposta il mio ragionamento. Perchè anche se questi capitali restassero in Italia e fossero sufficienti alla industrializzazione siciliana, è precisamente questa una di quelle fonti che bisognerebbe mobilitare per noi. Io non escludo affatto che debbano essere anche i capitali nazionali ad essere richiamati in Sicilia anzi

principalmente dovrebbero e potrebbero essere i capitali nazionali. Ma se i capitali nazionali tendono ad andare verso l'estero questa è una ragione di più per dire quello che dico io, cioè che indiscriminatamente e spregiudicatamente, anche a compenso di questo mancato intervento delle forze capitalistiche nazionali, bisogna andare a cercare capitali dovunque si trovino e dovunque siano disponibili.

Io sono certo, più prudentemente dirò che credo fermamente, che in tutto il mondo si guardi in questo momento alla Sicilia con un eccezionale interesse come ad una terra che potrebbe essere alla vigilia di una grande trasformazione strutturale economica, che potrebbe avere riservato un grande avvenire; so che alla Sicilia guardano con estremo interesse i capitali che nel mondo cercano impiego e che non hanno poi troppe difficoltà a trovarlo.

Il processo di industrializzazione che da noi cammina così lentamente, in alcune zone del mondo si svolge in maniera travolgente e se noi non riusciremo ad attrarre qui questi capitali, essi non aspetteranno che noi ci decidiamo a farlo domani, perchè intanto verranno assorbiti in altre direzioni. Si guarda a noi non tanto forse per effetto delle provvidenze che noi abbiamo potuto inserire nella nostra legislazione, quanto per la nostra posizione geografica, per le nuove vie ed i nuovi mercati che si sono aperti attorno a noi nel Mediterraneo, per le nuove forze ed i nuovi popoli che vanno prendendo coscienza di sè e consistenza politica su queste rive del Mediterraneo, il che fa della nostra posizione geografica, sempre favorevole e sempre felice, una posizione, in questo nostro tempo, particolarmente favorevole e particolarmente felice. Queste sono le ragioni prime che stanno alla base dell'interesse mondiale per lo sviluppo economico della Sicilia. Non è quindi l'ordine di grandezza sbalorditivo delle cifre che ci occorrono che dovrebbe scoraggiare. Bisognerebbe non aver paura di aver coraggio. Ed altre cose bisognerebbe realizzare che forse è inutile chiedere o sperare. Quando dico: non aver paura di aver coraggio, mi riferisco precisamente a questa spregiudicatezza che dovremmo mettere nell'attrarre le forze economiche mondiali. Bisognerebbe svincolarsi un poco anche legislativamente e nella ri-dotta misura in cui ciò è possibile, in maggior

misura amministrativamente, dalle forme tradizionali di amministrazione della cosa pubblica. Soltanto così si può veramente mobilitare il capitale mondiale. Bisognerebbe che chiunque si presenti qui per attuare in Sicilia una iniziativa trovi, almeno dal punto di vista burocratico e amministrativo, le vie spalancate. La Regione è stata creata per fronteggiare situazioni di emergenza (e mi riferisco alla emergenza economica, non alla emergenza politica sulla quale si potrebbe ironizzare) e di fronte ad una situazione di emergenza occorrono criteri di emergenza. Ed allora io domando, e lo domando al Governo: siete disposti voi ad accogliere a braccia aperte qualunque iniziativa da qualunque parte provenga? Soprattutto domando: siete disposti a resistere alle pressioni di diversi interessi e di contro interessati che possano dispiegarsi e in Sicilia e fuori della Sicilia? Potete, soprattutto, farlo? Siete in grado di farlo? E siccome mi si deve dare atto che generalmente io cerco di essere obiettivo, io non risponderò a questa domanda in tesi generale perché sarebbe arduo ed ardito, specialmente da parte mia.

Dirò però che ci sono degli episodi, che autorizzerebbero a rispondere affermativamente: ci sono delle iniziative che si sono avute o che si stanno realizzando in Sicilia, nei confronti delle quali devo dire che nonostante si sia percepita la voce dei contro interessati, il Governo della Regione non ha mostrato di prestare orecchio a tali interessi contrastanti. Ne do atto, ripeto. Sarei lieto se da questa constatazione, che da parte mia non può essere che episodica, si potesse ricavare una regola generale che potesse valere per tutte le eventualità future e potesse consolidare le nostre speranze per quanto riguarda un'azione larga a larghissimo respiro nell'interesse del processo di industrializzazione della Sicilia. Ma bisognerebbe anche che ciascuno di noi dei vari settori rinunziasse almeno parzialmente alle proprie posizioni e ai propri punti di vista. Nessuno può essere costretto a rinunciare totalmente ai propri orientamenti, diversamente perde la propria fisionomia; ma di fronte ad una esigenza di carattere così cogente e così urgente, di fronte alla coscienza che dobbiamo avere che questo esperimento della autonomia (mi riferisco sempre al terreno economico) non è una esperienza che si può ripetere ad ogni più sospinto, e quindi o

realizza qualche cosa adesso, in questi anni, o altrimenti finisce e non se ne parla più, cioè finisce uno strumento che per l'Isola può rappresentare, sul terreno economico, veramente una leva potente e la preparazione di un avvenire migliore; di fronte a questa esigenza, dicevo, bisognerebbe che ognuno di noi rinunziasse a qualche aspetto delle proprie posizioni ideali e teoriche. Ed allora io domando alle sinistre: siete disposti ad accogliere anche voi a braccia aperte il capitale da dovunque venga senza domandare se c'è dietro il monopolio pubblico o il monopolio privato, se arriva dall'America o dall'Alaska? Siete disposti a non domandare ad ogni più sospinto quanti sono gli utili delle nuove imprese e quanta parte di questi utili entrano immediatamente, direttamente, subito, nelle casse della Regione? Ma a questi capitali, se vogliamo attrarli in Sicilia, bisogna fare condizioni di estremo, di eccezionalissimo favore e bisogna dare eccezionali garanzie; diversamente le industrie sorgeranno, ma non sorgono in Sicilia.

E siete disposti, domando sempre alle sinistre, a non fare una battaglia politica su ognuna di queste questioni? Qui vi rispondo di no; e vi rispondo di no perché anche nell'intervento dell'onorevole Cipolla trovo il segno di questa risposta negativa. A parte il fatto che in questa Assemblea non possiamo parlare di industrializzazione senza accapigliarci sui problemi dell'ente pubblico e del monopolio privato (perché sempre qui finiscono le nostre diatribe e qui si perdono intere sedute a litigare sul monopolio privato e monopolio pubblico); a parte questo, io ricordo che l'onorevole Cipolla, parlando dei nuovi impianti per la produzione dei concimi potassici, ha chiesto l'intervento della Regione per il controllo dei prezzi. Questa è una domanda che può anche essere legittima, intendiamoci; questa è una domanda che può avere un fondamento morale ed economico; però questa è una domanda che in questo momento non può essere avanzata perché in questo momento essa denuncia una visione miope dei nostri interessi; noi per ora dobbiamo augurarci che stabilimenti come quello di Campanfranco e relative teleferiche, in Sicilia, chiunque li faccia, ne sorgano a diecine, dal che ci deriveranno utili e vantaggi indipendenti dai problemi minuti di settore e di sottosettore.

Poi potremo, a trasformazione già verificatasi, già consolidata e già acquisita alla Sicilia, potremo con diversa voce correggere le sfasature o pretendere che le sfasature siano corrette. Ma se noi, quando ancora è tutto da fare, cominciamo a mettere ostacoli, a domandare controlli o a mettere in sospetto coloro che devono fornire i capitali, state pure sicuri che costoro andranno a fare le industrie altrove.

Io ricordo che nel 1924 o '25, non ho un ricordo esatto della data, i russi chiesero di fare degli impianti sulla riviera ligure vicino Rapallo, se non ricordo male; impianti che avevano attinenza con i petroli. Poichè nessuno voleva prendersi la responsabilità dell'autorizzazione fu interpellato Mussolini il quale rispose: date immediatamente l'autorizzazione; quando avranno fatto questi impianti, dall'Italia non se li porteranno più via. Ora questo è un concetto che dovrebbe stare alla base della nostra politica di industrializzazione. E guardate che io ho la coscienza a posto da questo punto di vista; ognuno sa qual'è la posizione del mio Partito e del mio gruppo di fronte al problema dell'ente pubblico; tutti sanno quante volte mi sono battuto qui a favore dell'iniziativa privata e contro il monopolio pubblico, io odio il monopolio pubblico dieci volte di più del monopolio privato e ho difeso questi principi in tante occasioni. Ebbene ciò nonostante l'anno scorso io ho scritto alla direzione del mio partito chiedendo che il partito si interessasse insieme agli altri per l'istituzione di uno stabilimento I.R.I. in Sicilia.

Le dottrine si devono difendere, le posizioni politiche si devono difendere, certi principî non si devono lasciare scardinare, altrimenti non si può prevedere di conseguenza in conseguenza dove si va a finire, ma di fronte ad una esigenza immediata di trasformazione industriale e di fronte alla necessità di assorbire lavoro, i principî si possono una volta tanto mettere da parte. E quindi se fosse venuto l'I.R.I. a farci lo stabilimento siderurgico in Sicilia, ne sarei stato lieto e non avrei affatto lacrimato sui principî violati.

Ecco perchè, pur essendo contrario all'ente pubblico, io ho chiesto anche l'intervento dell'I.R.I.. Io non ho ragione di rimproverarmi nulla su questo terreno, non so se gli altri, possano dire altrettanto. Del resto, qui in Sicilia, se noi guardiamo a quello che già va na-

scendo in alcune zone, noi dobbiamo anche riconoscere che siamo, sì certamente, lontani dagli otto-dieci mila miliardi di investimenti di cui parla l'onorevole Ovazza, ma che comunque si trovano già in Sicilia alcune imprese di dimensioni tali da poter affermare che qualche investimento rientrante nell'ordine di quelli che sommati fra loro possono mettere insieme gli otto-dieci mila miliardi, è già nato. Questo si può bene affermare quando c'è ad Augusta la Rasiom e c'è la Sincat. Si prenda nota con soddisfazione di questo senza domandare se si tratta della Edison o dello E.N.I.. Sono già sorte, è possibile dunque che sorgano in Sicilia industrie di dimensioni tali che moltiplicandosi nel tempo si possa sperare che, se non noi, quelli che verranno dopo di noi possano vedere impiegati dieci mila miliardi di capitali nell'attività industriale siciliana.

Quello che si è fatto in questi anni è allo inizio della preparazione dell'ambiente: questo è un aspetto della politica industriale regionale che va proseguito e approfondito: perchè questa è la sola cosa che la Regione può fare con i propri mezzi. Certamente la preparazione dell'ambiente ad accogliere e richiamare le attività industriali è, in questo campo, scopo preminente fra le attività del Governo e — questa sì — rientra nelle possibilità finanziarie del bilancio regionale. I settori industriali attraverso i quali si prepara l'industrializzazione di una zona come è noto sono due: prima di tutto l'energia elettrica. Quale sia la situazione dell'energia elettrica in Sicilia non è dato, per l'uomo della strada, di saperlo facilmente; si sente lamentare e denuncia rien tono allarmato l'assoluta insufficienza della potenza installata di fronte alla richiesta dell'industria e di fronte a quello che tale richiesta sarà prevedibilmente nei prossimi anni; e contemporaneamente si sente annunciare trionfalmente che abbiamo già assicurato, per il presente e per il futuro, larghissimamente la copertura del fabbisogno isolano. Comunque, che si copra questo fabbisogno è una esigenza assolutamente vitale senza la quale non si può discutere di industrializzazione né sperare che venga qui nessuno ad impiantare industrie di largo respiro. E sulla situazione vorrei chiedere notizie all'onorevole Assessore. Vorrei anche auspicare che su questo terreno non tutto si conti-

nui a risolvere nell'eterna diatriba fra Generale elettrica ed E.S.E.. Qui il problema va riguardato sotto l'aspetto delle esigenze industriali generali della Sicilia, sorvolando su aspetti secondari. Con questo non sono certamente io che posso chiedere che l'E.S.E. venga distratto dai suoi compiti istituzionali originari e che venga meno alla sua funzione di utilizzazione delle acque per produzione di energia idroelettrica e per irrigazione agricola, che è anche questo un modo di giovare non solo all'economia generale ma anche di trattenere quei tali 400mila contadini che dovrebbero secondo quella certa previsione, cui ho accennato, abbandonare l'agricoltura; è un modo anche questo, estendendo la irrigazione, e quindi rendendo intensiva la coltura della terra, di creare nuove occasioni di lavoro. Comunque, in ordine al problema della disponibilità di energia elettrica io debbo dire che è sicuro che dal 1947 al 1957 la produzione dell'energia elettrica in Sicilia si è quadruplicata, mentre sul terreno nazionale si è soltanto quasi raddoppiata; i dati pubblicati recentemente nella relazione sulla situazione economica dell'Isola denunciano, alla fine del decennio su indicato, una produzione di energia elettrica quattro volte superiore di quella che non fosse all'inizio del decennio stesso, cioè nel 1947; il che mi sembra un apprezzabile risultato. Viceversa in quello che è il secondo settore industriale considerato preliminare per l'industrializzazione nulla si è fatto. Accenno alla siderurgia perché non c'è industrializzazione possibile non solo senza energia elettrica ma anche senza siderurgia; proprio la consapevolezza di queste cose mi aveva indotto l'anno scorso a chiedere l'intervento del mio partito per sollecitare l'impianto di una industria siderurgica in Sicilia. Questa è una carenza grave, una carenza sulla quale io richiamo l'attenzione del Governo, il quale dovrebbe battersi a fondo per ottenere la installazione di una industria siderurgica in Sicilia per la produzione di lamiera, ciò che è basilare per la trasformazione industriale della nostra economia. Proprio per la importanza della industria siderurgica sono particolarmente lieto di ricordare quello che tutti sanno e cioè che sta per aprirsi a Milazzo uno stabilimento per la produzione di tubi di acciaio.

In ordine al problema generale della industrializzazione ho illustrato, come avete visto, le poche idee che mi sembrano fonda-

mentali, e non avrei altro da aggiungere. Però desidero, prima di concludere, richiamare l'attenzione del Governo sulla industrializzazione in provincia di Messina.

In uno studio dell'onorevole Renda sulla industrializzazione della Sicilia orientale, viene trattata naturalmente anche la situazione di Messina.

L'onorevole Renda dopo aver ricordato che la provincia di Messina era la provincia più industrializzata dell'Isola prima della guerra, mentre adesso si trova in coda, riferisce di aver colto fra i messinesi del capoluogo i segni di un disorientamento e di una certa perplessità. Tutto questo, per quanto riguarda il popolo in generale è largamente spiegabile. Il disorientamento e la perplessità, nascono da alcuni convincimenti; anzitutto dalla constatazione che a Messina città e immediate adiacenze per mancanza di spazio, è assurdo pensare che si possa sviluppare una industria di largo respiro; in secondo luogo dalla consapevolezza che nella fascia costiera tirrenica della provincia fra Barcellona e Villafranca esiste già un certo numero di industrie e che per questo e per altri motivi quella è una zona destinata ad un sicuro sviluppo industriale; in terzo luogo dal timore che questo nascerà di una zona industriale fuori del perimetro del comune di Messina in un comprensorio che arriva fino ad una distanza 40-45 chilometri, anziché giovare possa nuocere agli interessi diretti della città di Messina. Da queste constatazioni e da questi timori nasce quel disorientamento, quella perplessità dell'ambiente messinese in ordine ai problemi che si riconnettono alla industrializzazione.

Io desidero qui dire apertamente quale è il mio pensiero in ordine a questo problema che il popolo messinese non sente forse abbastanza, ed in ordine al quale non ha forse idee chiare. Sesto S. Giovanni non è Milano ma nessuno dubita che Sesto S. Giovanni sia zona industriale di Milano; Busto Arsizio non è Milano, ma nessuno dubita che Busto sia zona industriale di Milano. La stessa Varese, il più potente aggregato di industrie nel nord, non è Milano, è a 40 minuti da Milano, ma nessuno a Milano dubita che questo poderoso centro industriale stia in diretta relazione e in diretta comunicazione con la metropoli lombarda. E bisogna che i messinesi si per-

suadano che 30 40 o 45 chilometri di distanza sono ben piccola cosa quando concorrono alcune determinate condizioni. Del resto in Sicilia abbiamo Augusta: Augusta non è Siracusa ma Siracusa sente Augusta come una zona industriale che sta in diretto collegamento col capoluogo della provincia. Ora l'idea che Messina possa trovare la sua zona industriale fuori della città è un'idea che lentamente forse si va facendo strada; però perchè faccia strada, occorrono parecchie cose, ed occorre anzitutto la strada. E questo io lo dico all'Assessore all'industria. Io desidero che l'Assessore all'industria, faccia del problema di questa strada destinata ad unire la città di Messina a quella che sarà la sua zona industriale, un suo problema. Non è un problema esclusivamente di lavori pubblici; tutti sono lavori pubblici; abbiamo problemi di lavori pubblici che interessano l'agricoltura, problemi di lavori pubblici che interessano il turismo, e problemi di lavori pubblici che interessano l'industria. Io chiedo che il problema di questa strada resti in evidenza all'attenzione del Governo e nella sua volontà di realizzazione, perchè questa strada serve a preparare un'altra zona industriale che, secondo la mia sicura fiducia, un giorno potrà essere paragonata in Sicilia, a quella che è la zona di Augusta. Onorevole Assessore, voi contribuirete in tal modo a completare questa prima fase della industrializzazione siciliana, integrando il centro di Augusta e quello di Catania (conseguendo un equilibrio anche geografico) con un altro centro industriale e di occupazione operaia, col centro di Milazzo, Barcellona-Villafranca, che sarà in funzione della vita di Messina nonchè della vita di Milazzo, di Barcellona, di altri paesi importantissimi siciliani, dei più popolosi centri della Sicilia che proprio gravitano intorno a quella zona.

E finalmente per chiudere dirò che l'onorevole Assessore si è già largamente occupato del problema di alcune miniere dei monti peloritani. Colgo l'occasione che mi si presenta per ricordargli la necessità di tenere viva questa attività sui monti di Messina, attività che non è oggi molto redditizia, che non occupa molti operai ma che indubbiamente ha una notevole importanza per gli sviluppi futuri che potrà avere per l'economia siciliana. Ed ancora dirò che ho in animo di prega-

re i colleghi della Commissione per l'industria, nel momento in cui la cosa sarà per tutti possibile, di riunirsi a Lipari per tenervi una seduta di Commissione ed esaminare sul posto un problema del quale si è sempre parlato e che ha assunto, in questi ultimi anni, una particolare gravità che non può essere ignorata dalla Regione: il problema della pomice. Non intendo, come ho annunciato in principio, aggiungere altro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo; ne ha facoltà.

ADAMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola in un orario come questo, con questo caldo, non è certamente una cosa che entusiasma e devo pertanto ritenermi fortunato che alcune questioni che avrei dovute trattare sono state magistralmente illustrate dal collega Pettini.

Devo dire che mi sono deciso a prendere la parola sulla rubrica industria e commercio per una certa perplessità che mi ha suscitato la relazione di maggioranza. Ciò non deve sorprendere perchè proprio ieri sera l'onorevole Bosco, intervenendo nella stessa rubrica, ebbe ad apprezzare positivamente questa relazione. Onorevole Assessore, se l'apprezza lui, io cosa debbo fare? Non posso essere naturalmente sullo stesso piano sul quale si è posto l'onorevole Bosco e mi spetta quindi...

COLAJANNI, Presidente della Giunta del bilancio. E' a funzionamento automatico.

ADAMO. Esattamente a funzionamento automatico! a me spetta di fare quindi dei rilievi precisando che sulle questioni che noi andiamo a trattare attendo una parola rasserenatrice da parte di colui il quale è responsabile del settore, cioè a dire da parte dell'Assessore all'industria ed al commercio. Vero è che l'Assessore ha concesso un'intervista, riportata da *Sicilia informazioni*, nella quale in un certo senso, vi sono delle affermazioni di principio, delle affermazioni generiche, che sotto un certo aspetto ci possono tranquillizzare; però noi su determinati, specifici problemi, vogliamo sentire la voce autorevole dell'Assessore.

Mi riferisco, ad esempio, a quello che ha detto l'onorevole Pettini circa la opportunità

di accettare i capitali da qualunque parte possono provenire per creare i presupposti perché in Sicilia si sviluppi un processo di industrializzazione.

Ora, io sono d'accordo toto corde con l'onorevole Pettini, però onorevole Assessore, non ritengo che ciò possa avvenire con il clima che noi determiniamo attraverso relazioni di maggioranza del tipo di quella a cui ho accennato, con il clima che noi creiamo attraverso le diatribe sulla legge dell'industrializzazione. Quanto male non ci ha fatto tutta la vicenda della legge sulla industrializzazione della Sicilia, quando si pensi che questa legge, con altri concetti e con diversi indirizzi, sin dalla passata legislatura fu portata al vaglio di questa Assemblea e fu respinta! Quando si pensi che fu riproposta all'inizio di questa legislatura e che fu discussa fuori di quest'Aula prima ancora che l'Assemblea ne iniziasse l'esame, si può avere una idea delle ripercussioni negative che si sono avute. Tutto questo ha avuto la conseguenza di allarmare i capitali che potevano venire in Sicilia a creare i presupposti della industrializzazione. Noi, se non vado errato, onorevole Assessore, parliamo di industrializzazione dell'Isola fin dal 1947, fin dal giorno in cui questa Assemblea ha aperto i suoi battenti. Quanto meno in dodici anni avremmo dovuto gettare i presupposti per la industrializzazione. Non siamo rimasti però del tutto inoperosi ed alcuni presupposti in linea di massima ci sono stati.

E' inutile che il relatore di maggioranza venga a criticare il sistema con cui il famoso fondo azionario, che doveva fungere da volano per il sorgere di nuove industrie, ha funzionato; noi eravamo ai primi passi, dobbiamo ricordarcelo, e l'autonomia non poteva realizzare tutto d'un colpo i grandi programmi che era nostra aspirazione realizzare. Il fondo di partecipazione azionaria ha avuto una funzione bancaria, non ha avuto una funzione di volano. Perchè dire queste cose oggi? Quanto male ci fanno queste cose quanto male ci fa, per esempio, tutta la diatriba sulla legge per l'industrializzazione! Questa legge, approvata nell'agosto scorso, a distanza di un anno non trova ancora la sua applicazione. Per quali motivi? Perchè c'è un dialogo interno fra le forze che questa legge dovrebbero attuare, ed è un dialogo che si impoverisce, si

immiserisce in questioni di cariche, in questioni di cadreghini, in questioni che esulano da quelli che sono gli interessi della Sicilia.

Perchè si è atteso un anno per potere creare il comitato dei sei? Perchè si è atteso un anno per potere creare il consiglio di amministrazione della Società finanziaria? Perchè ancora a distanza di un anno non si perfeziona la convenzione con il Ministro del tesoro? Quello che dovrebbe essere il volano per il capitale di esercizio che dovrebbe mettere in moto le attività piccole e medie della Sicilia che hanno bisogno di capitale circolante e lo richiedono a gran voce, resta ancora fermo. Nè si può sperare per quanto riguarda il capitale circolante — lo abbiamo detto sempre — sugli aiuti delle banche, perchè se la piccola e media industria ricorre alle grandi banche (vedi Banco di Sicilia, vedi Cassa di Risparmio, etc.) per attingere al credito industriale o al credito di esercizio, è destinata a chiudere i battenti. Quindi è urgente, è necessario che queste cose vengano perfezionate. Perchè si perde tempo? Ripeto, perchè è tutta una questione che ha dei riflessi interni nei partiti che queste cose dovrebbero perfezionare. Tutto questo non agevola, non aiuta il processo di industrializzazione della Sicilia, i capitali che dovrebbero venire qui in Sicilia, cercano altrove di trovare un terreno più fecondo, un terreno più favorevole per il loro impiego. Noi abbiamo visto che in questi ultimi tempi milioni e milioni di dollari si sono indirizzati verso l'Olanda, dove hanno creato una certa situazione di industrializzazione che deve darci da pensare. Ora perchè non si sono indirizzati verso di noi?

Noi vogliamo parlare di industrializzazione in Sicilia, quando uno dei cardini principali dell'industrializzazione, l'energia elettrica, manca. Noi abbiamo una posizione di critica e di opposizione costituzionale, ma se ad un determinato momento il nostro punto di vista collima con quello del Governo, non c'è dubbio che noi siamo qui per dire al Governo: bene avete fatto. E a proposito di energia elettrica, devo dare atto, diciamo di straforo, al Governo, per quello che ha fatto con la centrale di Termini Imerese. Quando da qualche parte si voleva mettere le mani avanti perchè i lavori per questa centrale venissero ritardati, l'Assessore ha avuto il co-

raggio di tagliare corto. Se noi qui veniamo a discutere di monopoli e non monopoli; se noi qui portiamo le discussioni su un piano accademico, ripeto, facciamo male e facciamo male proprio a quello che dovrebbe essere il processo di industrializzazione dell'Isola. Quindi sotto questo profilo dico: bene ha fatto l'Assessore a superare certi determinati ostacoli per dare il via ad una iniziativa utile all'industrializzazione dell'Isola, da qualunque parte provenga. L'Assessore forse su questa questione dirà la sua parola, anche perché credo che su di essa gli è stata posta una domanda da un oratore che mi ha preceduto.

Nostro dovere è creare un clima favorevole al consolidamento delle industrie esistenti e alla creazione di nuove industrie.

E non ci si venga a dire che la grande industria, che è chiamata poi dai colleghi di sinistra monopolio, non ha la possibilità di venire in Sicilia. A questo punto vorrei però dire, anche al relatore di maggioranza, che chiama monopoli le grandi industrie private, ma che non chiama monopoli quelli che sono i monopoli di Stato che agiscono nelle condizioni più favorevoli, che sarebbe opportuno sgombrare il terreno dei luoghi comuni, secondo i quali si parla sempre di amici dei monopoli e si afferma che quel tale settore è amico dei monopoli, mentre quell'altro non lo è.

CORTESE. E' una scelta di politica economica.

ADAMO. E' una scelta di politica economica; è una scelta, cioè, che riguarda soltanto o l'iniziativa privata o il dirigismo, ma non è a dire che quando ci si indirizza verso l'iniziativa privata ci si indirizza verso i monopoli, perché noi che siamo lierali, noi che siamo taciti di essere amici dei monopoli, siamo invece i nemici dei monopoli e lo abbiamo dimostrato, mentre questo voi non lo avete dimostrato.

Noi, quando abbiamo perorato la necessità di abbattere le barriere doganali, di creare un clima nel quale le merci possano liberamente circolare, noi abbiamo dato un colpo ai monopoli. I nostri deputati alla Camera, Bozzi e Malagodi, hanno presentato un progetto di legge — preparato tenendo conto delle migliori esperienze in campo inglese e america-

no — per affrontare il problema dei monopoli, ma questo progetto è rimasto nelle secche delle commissioni parlamentari e non certamente per colpa nostra. Ora non mi risulta che da parte del settore comunista o da parte del settore socialista, o da parte anche del settore democristiano, siano stati presentati dei disegni di legge relativi ai monopoli.

CORTESE. La nazionalizzazione dell'energia elettrica e della Montecatini la chiediamo da dieci anni, caro Adamo.

ADAMO. Ma l'avete chiesta facendo delle affermazioni nelle assemblee e nelle piazze, ma non l'avete chiesta portando avanti quello che è lo strumento idoneo a potere combattere i monopoli; i monopoli si combattono con le leggi e non con le parole.

CORTESE. La vostra è una legge antimonopolistica per la formazione del monopolio.

ADAMO. Naturale!

CORTESE. Noi partiamo dal punto di vista che il monopolio esiste e bisogna nazionalizzare il complesso, perché nel settore non c'è più la domanda e l'offerta. C'è un prezzo di cartello: questo è il prezzo fondamentale.

ADAMO. E là che non siamo d'accordo: noi siamo per la libera concorrenza, noi siamo perché l'iniziativa privata possa e debba consolidare la sua esistenza; noi non siamo per i monopoli pubblici. Noi abbiamo delle esperienze sui monopoli pubblici, delle esperienze che sono molto ma molto gravi; in ultima analisi i monopoli pubblici non servono ad altro che a creare delle oligarchie, le quali, ad un determinato momento, detengono tutte le leve della vita politica ed economica del Paese. Ecco perché noi siamo contro i monopoli pubblici. Ma, come ha detto esattamente il collega Pettini, esistono questi enti di Stato e noi non possiamo disconoscere ciò; esistono, ed esistono in quanto noi contribuenti contribuiamo alla loro vita. Ed allora se questi complessi pubblici esistono, vengano pure in Sicilia. Ed a questo proposito è bene che si abbia presente tutta l'azione che è stata svolta da questa Assemblea, da comitati e da commissioni che si sono costituiti, perché lo

I.R.I. venga a creare qui in Sicilia quella famosa industria siderurgica, della quale si ha tanta necessità.

Onorevoli colleghi, nella relazione di maggioranza l'onorevole Carollo riferendosi alla questione dell'energia elettrica ci parla di deficienza di produzione, criticando implicitamente l'azienda privata che questa energia produce. Facendo un esame dei dati, io ho potuto constatare che la produzione di energia elettrica in Sicilia che nel 1938 era di 200 milioni di chilovattore, (mi pare che questa osservazione l'abbia fatta anche l'onorevole Pettini) nel 1957 è di un miliardo di chilovattore cioè è quintuplicata. La produzione non può essere aumentata attraverso il tocco della bacchetta magica! La conferma di quanto io affermo è data proprio da quello che avviene nell'ente pubblico, nell'E.S.E., il quale dopo tutti i milioni ed i miliardi di finanziamenti, come gli ultimi 8 assegnatigli con la legge sull'articolo 38, produce 150 milioni di chilovattore. (*Interruzione dell'onorevole Ovazza*)

Si è parlato di piani già concordati con lo Assessore. Penso che questi piani saranno finanziati senz'altro anche perché, e mi riferisco agli 8 miliardi, si tratta, come dice il buon assessore Milazzo di denaro «manzo», pronto per essere speso.

Lo stesso onorevole Carollo nella sua relazione afferma che la produzione dell'E.S.E. non supera i 450 milioni di chilovattore non appena saranno ultimati i lavori di sfruttamento dei suoi bacini. Cioè a dire l'E.S.E. arriverà ai 450 milioni di chilovattore dopo di avere impiegato miliardi, non so in che misura ma l'Assessore potrà essere tanto gentile da precisare il numero nella sua replica. Quando oltre tutto quello che si è speso, saranno attuati i piani di cui parlavo un momento fa e per i quali bisogna erogare ancora una somma di 8 miliardi, l'E.S.E. si presenterà con una produzione di 450 milioni di chilovattore. L'azienda privata, senza che peraltro abbia avuto niente dal bilancio regionale, a distanza di 10-15 anni si presenta con un miliardo di chilovattore al quale entro il 1959 se ne aggiungerà un altro con l'entrata in funzione di due terzi della centrale di Augusta. Entro il 1960-61 poi, entrando in funzione le centrali di Termini, di Trapani, di Gela nel 61-62 si raggiungerà una produzione di

3 miliardi di chilovattore, come è detto nella relazione di maggioranza.

L'onorevole Bosco, invece, parlava di 5 miliardi circa di chilovattore che sarebbero necessari per la Sicilia partendo dal presupposto che dobbiamo avere una produzione di energia elettrica superiore al fabbisogno in modo che possiamo trovarci sempre pronti, in caso di bisogno, a sopperire ad eventuali maggiori richieste. Io penso che i 2 miliardi e 450 milioni di chilovattore disponibili nel 1959 costituiranno di per sé stessi una riserva tale da potere far fronte a tutte le richieste poiché ancora non vi è un vero e proprio processo di industrializzazione; quando questo processo prenderà consistenza potremo avere bisogno di 3 miliardi e mezzo di chilovattore che potranno essere assicurati per 3 miliardi dalla Generale elettrica e per 450 milioni, si dice, dall'E.S.E., soddisfacendo in pieno il fabbisogno di energia elettrica in Sicilia. Questi sono fatti, non sono ragionamenti che stanno al di fuori della realtà, e l'onorevole Ovazza che certamente parlerà, potrà dirci se queste cifre sono sbagliate, secondo me vanno bene. Ripeto: a distanza di tanti anni qui si viene a parlare dell'E.S.E. e si viene a dire che deve essere potenziato non tenendo conto di quelli che erano i suoi fini istituzionali. Io non starò a ripetere cose che sono state dette, desidero soltanto precisare che noi desideriamo che l'E.S.E. ritorni ai suoi fini istituzionali cioè a dire allo sfruttamento di acque pubbliche nel complesso Salsi-Simeto. Io so, onorevole Ovazza, che il mio ragionamento non le fa piacere, ma io la penso così.

OVAZZA. Le esposizioni debbono essere complete, altrimenti travisano la verità.

ADAMO. Lei può contraddirre questa mia esposizione e dire quale è la vera; io questa so.

Quindi, onorevole Assessore, è necessario che la situazione venga sdrammatizzata; per questo noi attendiamo una parola che tranquillizzi e incoraggi nello stesso tempo il capitale privato a venire in Sicilia. E' inutile dare un colpo alla botte ed uno al cerchio, come fa l'onorevole Carollo. Non vorrei trovarmi sempre in polemica con lui, ma non posso fare a meno di rilevare che su Sicilia Economica del gennaio scorso egli ha fatto delle affermazioni che poi mi pare si contraddi-

dicono con la sua relazione di oggi. Perchè creare questo clima? Se la pensa così non sia lui a fare la relazione di maggioranza; egli oltretutto è un uomo responsabile del partito della Demolrazia cristiana, ne è addirittura il Capo del gruppo parlamentare. L'onorevole Carollo, dicevo, nel gennaio ha pubblicato un articolo su *Sicilia Economica* nel quale ha sostenuto che bisogna creare in Sicilia una base di industrializzazione tale che consenta di assorbire 57 mila unità lavorative. Un grande stabilimento — secondo il suo punto di vista — deve avere non meno di 10 mila unità lavorative — non l'assumo io questo, è lui che scrive —, con una media di investimenti di dieci milioni per operaio.

Ora ammesso che ciò sia esatto, e non è esatto perchè ci sono termini che cambiano (per l'industria metalmeccanica, per esempio, si tratterebbe non di 10 milioni, ma di 5 milioni di investimenti per unità lavorativa; per l'industria petrolifera si tratterebbe addirittura di 60 milioni per ogni unità lavorativa); ma, ripeto, ammesso che ciò sia esatto per occupare stabilmente 57 mila unità lavorative occorrerebbero 5700 miliardi. Ora dove troviamo noi i fondi per potere creare industrie di questo genere? Io intendeva rilevare appunto che l'onorevole Carollo, mentre nella sua relazione critica l'operato del Governo e dei passati governi, in questa sua intervista invece mette il dito sulla piaga, ma vorrebbe però che ciò facesse sorgere la volontà, in chi ne ha la possibilità, di fare in Sicilia investimenti pari a 5 mila 700 miliardi.

Onorevole Assessore, dopo avere accennato a questo clima di incertezza e alla polemica sui monopoli pubblici e su quelli privati, io vorrei soffermarmi un pò sul tema petrolio, che è stato oggetto in questa Assemblea di molte critiche. L'onorevole Cortese ieri sera ci diceva che bisognerebbe modificare la legge sulla ricerca e sulla coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi; naturalmente questo non ci trova d'accordo perchè quella legge ha fatto trovare il petrolio in Sicilia. Non mi venga a dire che non è stato così, la nostra recente esperienza nazionale lo conferma. Due anni fa si ebbe sentore della esistenza di giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi nella penisola e tutti si affannarono per avere permessi di ricerca. Questi permessi furono rilasciati sulla base della legge del 1927: da queste ricerche non sortirono i risultati

che si attendevano, si trovarono sì indizi di petrolio, si disse poi però che era acqua salata; in sostanza non si è fatto nessun passo avanti, non è stata effettuata più nessuna ricerca e non è stato fatto nessun ritrovamento di petrolio, nemmeno da parte dell'E.N.I., che si era buttato proprio a pesce su quelle zone dell'Abruzzo, dove si parlava di ritrovamenti di petrolio. Quali sono i motivi per cui oggi non si parla più di petrolio nella Penisola? Quello che è avvenuto in Sicilia è abbastanza significativo al riguardo. In Sicilia, malgrado nel 1934 e nel 1938 fosse stata affermata in base a studi la esistenza di giacimenti petroliferi e malgrado il professor Fabiani con i suoi studi avesse localizzato le zone indiziate, nessuno mai sognò di andare a fare delle ricerche per ritrovare quel petrolio fino a quando non venne la legge siciliana. Attraverso la bontà di una legge regionale, della nostra legge, l'azienda privata andò sul posto e trovò, a distanza di pochi mesi, quello che gli altri non avevano saputo trovare.

Ed allora io mi domando: come mai malgrado si sia parlato e si parli della esistenza di riserve veramente ingenti, a distanza di due anni dall'approvazione della legge nazionale per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi non si sente più parlare né di ricerche, né di ritrovamenti né di richieste di permessi? Perchè la legge nazionale diede proprio alle società attrezzate, la netta sensazione che non sarebbero state tutelate se fossero venute a operare qui in Italia. L'azienda di Stato aveva cercato prima di avere dei permessi, ma pare che ora non ne parli più anche perchè questa azienda ormai si è trasformata in ministero degli affari esteri e va a correre delle avventure nell'Iraq, nel Sinai etc., avventure che sono lodate da alcuni settori della nostra Assemblea, i quali sostengono che questo significa ingresso di valuta pregiata nel nostro Paese; però ancora non conosciamo quale sarà la fine di questa avventura.

A proposito dell'E.N.I. io debbo dire agli amici della sinistra che le aziende di Stato devono intervenire, sì, nel processo economico del Paese, ma devono intervenire laddove la iniziativa privata è carente. L'E.N.I. è forse intervenuto nei settori nei quali l'iniziativa privata è stata carente? no, tutt'altro. Ad un bel momento l'E.N.I., per decisione del suo

eclettico Presidente, si è messo a fabbricare bombole, mettendo a disagio un settore della iniziativa privata, che aveva raggiunto una determinata posizione nella vita economica del Paese. Naturalmente la sua produzione ha un costo inferiore di quello dell'impresa privata, perché l'Ente di Stato si trova in una situazione privilegiata. Questo lo dico anche a voi che parlate della difesa e della dignità del lavoratore. Cosa deve fare l'azienda privata, la privata iniziativa quando si vede messo il settore in crisi da una attività che intraprende l'azienda pubblica? Ed ancora l'E.N.I., oltre alle bombole e al gas, di cui ha il monopolio nella valle padana, si mette a fabbricare le cucine a gas mettendo naturalmente in crisi un settore che anch'esso aveva trovato degli sviluppi.

CIPOLLA. Le vende ad un prezzo inferiore a quello cui le vende l'iniziativa privata.

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

ADAMO. Naturale che le vende ad un prezzo più basso dell'industria privata, ma perchè? Ma perchè paga lei e pago io, onorevole Cipolla; perchè paga Pantalone! Lo ente pubblico si può permettere queste cose perchè ha agevolazioni tali per cui può produrre a costi inferiori di quelli ai quali può produrre l'industria privata. E' logico questo! Non contento di questo, l'ente di Stato dice: ho fatto la bombola, ci ho messo il gas, ho fatto la cucina, ora voglio mettere anche qualche cosa a friggere sulla bombola e sulla cucina. E comincia a produrre margarina mettendo in difficoltà e in crisi un settore che era già in crisi di per se stesso: il settore latteo-caseario.

Questa è la realtà; e noi non possiamo essere amici né possiamo essere teneri verso lo E.N.I.. E allora io, onorevole Assessore, ritornando al problema siciliano faccio delle domande precise: E' vero o non è vero che per il permesso Lentini secondo, rilasciato all'E.N.I., è spirato il termine concesso per iniziare le perforazioni profonde? E' vero o non è vero che il mese scorso è scaduto il termine per le perforazioni profonde da parte dell'E.N.I. nelle zone di Castelvetrano e Lercara Friddi? E' vero o non è vero che il permesso di Mendolo che l'E.N.I. ha avuto da altro permissio-

nario non è andato avanti per niente perché l'E.N.I. ha cercato soltanto di fare perforazioni in superficie per potere trovare soltanto il gas e non ha affrontato ancora il problema della perforazione profonda che potrebbe portare al ritrovamento del petrolio? E finalmente, devo ricordare che si dice (il fatto è stato confermato ieri sera) che l'E.N.I. ha chiesto una riduzione delle *royalties* per quanto riguarda il permesso di Gela. Ieri sera questa stessa domanda l'ha fatta l'onorevole Cortese. Se l'E.N.I. ha chiesto la riduzione delle *royalties* adducendo l'alto costo delle ricerche e delle perforazioni nella zona di Gela, ciò non significa che l'onorevole Assessore debba concederla. Egli si trova nelle condizioni migliori per non concederla in quanto noi abbiamo una legge che regola questa materia che mi sembra sia molto chiara. La legge si pronunzia chiaramente contro qualsiasi diminuzione delle *royalties*.

Sulla questione della diminuzione delle *royalties* c'è stato un dibattito in sede di Commissione industria, della quale mi onoravo di far parte, quando si esaminò questa legge. Il relatore alla fine di quel dibattito, ebbe il compito specifico, da parte della Commissione, di esprimere nella relazione che accompagnava il disegno di legge dell'Assemblea, l'orientamento contrario alle diminuzioni delle *royalties* richieste per denunciati alti costi di produzione. Quindi questo è un punto del quale l'Assessore potrà avvalersi per non concedere riduzioni di *royalties*. Non solo, ma come facciamo noi a concedere una diminuzione delle *royalties* all'E.N.I., quando proprio l'E.N.I. offrì un punto più delle *royalties* che offrivano gli altri concorrenti, proprio per ottenere lo sfruttamento di quel bacino? Quindi, ora si chiede una riduzione mentre si offre una *royalty* superiore quando si trattava di ingaggiare una gara con altre società private per cercare di avere un bacino che era certamente indiziato, onorevole Assessore, perchè lì erano stati fatti degli studi sismici a carico della Regione — anche questo è un motivo per non concedere riduzioni — studi che naturalmente nel costo di produzione del petrolio hanno incidenza non, indifferente. L'E.N.I. ha lavorato sul velluto non solo perchè aveva a disposizione, ripetendo gli elementi che provenivano dagli studi fatti a spese della Regione ma anche perchè aveva un altro elemento positivo per le ricerche:

la vicinanza dei pozzi petroliferi di Ragusa. Questo era un elemento che metteva l'E.N.I. nelle condizioni migliori per fare delle ricerche, ricerche che poi naturalmente sono state coronate da successo. E nel famoso accordo fatto tra l'E.N.I. e la Regione (del quale diremo brevemente qualche cosa) perchè l'E.N.I. non ha voluto includere lo sfruttamento del campo di Gela? Perchè trovata la sua convenienza a restare solo e a tirare da solo tutto quello che poteva venire da un campo certamente indiziato, da un campo il quale certamente sarebbe stato possibile del migliore sfruttamento.

Per questi motivi, onorevole Assessore, lo E.N.I. non può oggi venire a parlare di alti costi di produzione, per questi motivi l'E.N.I. oggi non può venire a parlare di diminuzione di *royalties*. L'accordo E.N.I.-Regione, fu fatto proprio per le pressioni che venivano da tutte le parti, dai settori che vanno dalla sinistra al centro dell'Assemblea ad eccezione del settore di destra che mai ha sollecitato accordi del genere. Questo accordo fu fatto col fiato grosso, ansimando, perchè il signor Presidente dell'E.N.I., l'ingegnere ragioniere Enrico Mattei, non aveva nessuna intenzione di venire a trattare con la Regione e sfuggiva a tutti gli inviti che gli venivano rivolti in tal senso. E se è venuto per questo accordo vuol dire che l'amico Presidente del monopolio di Stato, del grande monopolio di Stato, ci ha studiato molto bene sopra.

CIPOLLA. Parli degli americani, parli del Governo inglese, parli della Gulf, perchè se la prende con il Governo italiano?

ADAMO. A suo tempo ho parlato anche del governo inglese e del governo americano.

CIPOLLA. Forse l'E.N.I., denaro non ne ha dato al partito liberale!

ADAMO. Già, siccome li dà a voi questi soldi, voi avete ragione di difenderlo; voi sareste sul piano polemico con l'E.N.I. se non ci fosse il sotto banco.

CIPOLLA. Questi banchi non sono sul libero mercato.

ADAMO. Si figuri se quelli del partito li-

berale sono sul libero mercato! Lì proprio non c'è niente da fare, sa!

OVAZZA. E' una bugia.

ADAMO. Onorevole Ovazza, ponga sullo stesso piano il suo amico Cipolla perchè ha detto anche lui una bugia! Noi siamo contro il monopolio di Stato, per motivi ideologici, non ci vendiamo al primo venuto o al primo monopolio di Stato, non ci possiamo vendere perchè tradiremmo la nostra stessa ideologia, e questo, ella che è un uomo di esperienza, che è un uomo politico che sa il fatto suo, certamente lo sa.

CIPOLLA. Quale ideologia?!

ADAMO. Mi faccia la cortesia! Ed allora dicevo se il Presidente dell'E.N.I. è venuto a firmare il famoso contratto vuol dire che aveva motivi di ritenere che all'E.N.I. sarebbero andati i maggiori vantaggi. A che punto siamo oggi, onorevole Assessore? I permessi in base a questo accordo sono stati dati a due società, le quali hanno iniziato il lavoro di ricerca. Quando potrà entrare la Regione in parte con l'E.N.I.? Si disse allora, e la clausola fece eco, la Regione senza rischio alcuno entrerà in parte solo quando vi saranno ritrovamenti, ed avrà il 25 per cento degli utili eventuali. Non si disse però che la Regione entrando a far parte dopo il ritrovamento deve accollarsi tutte le spese che la società ha sostenuto per portare avanti i permessi fruttuosi ed infruttuosi, che le sono stati rilasciati. Ed allora, se non è vero, ella mi contraddica, noi qui dobbiamo dire, chiaramente: sia le aziende pubbliche sia le aziende private secondo la nostra legge sulle ricerche e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi si devono trovare in Sicilia sullo stesso piano; non ci sono ragioni di privilegio né per i privati né per l'ente pubblico. Mi pare che più precisi di così non si possa essere; tutti si trovino sullo stesso piano; chi sbaglia paghi; l'E.N.I. non deve chiedere riduzioni di *royalties* perchè non gliene possono essere concesse, e non potranno essere concesse nemmeno ai privati. L'E.N.I. deve osservare gli obblighi di lavoro previsti dai disciplinari così come avviene per i privati. L'E.N.I. deve mantenere gli impegni assunti per gli altri settori.

III LEGISLATURA

CCCLXXVIII SEDUTA

11 LUGLIO 1958

NICASTRO, relatore di minoranza. Il privato non bada ad altro che all'utile.

ADAMO. Onorevole Nicastro quello che dico per l'E.N.I. lo dico anche per il privato, quindi non ha ragione di dolersi.

Ed io, onorevole Assessore, ho chiuso su questo argomento, volevo soltanto prima di chiudere questo mio breve intervento rivolgerle una preghiera, preghiera che ho rivolto a tutti gli assessori all'industria che si sono succeduti nei vari governi. Una preghiera che riguarda il settore vitivinicolo (la nostalgia mi ha preso e ritorno alla mia vigna): esiste una legge sulla produzione del vino marsala, entrata in vigore fin dal 1950, che non può trovare attuazione perché fino a questo momento manca il relativo regolamento. Onorevole Assessore, sono passati otto anni, il regolamento è stato fatto, è stato studiato, è stato portato presso i ministeri competenti, è stato discusso davanti ai ministri competenti, sono stati smussati tutti gli angoli per renderlo più aderente alla realtà e per far sì che cessassero, che venissero meno tutti gli ostruzionismi, ma ancora la legge non viene attuata. Allora io prego Vostra Signoria di intervenire decisamente in questa questione. Noi qui abbiamo avuto un dibattito pochi giorni fa che riguardava la crisi del vino; non il vino pregiato ma quello comune, ed abbiamo parlato del fatto grave della sofisticazione. Forse tra non molto saremo costretti a parlare di sofisticazione di vini pregiati perché fino a quando il regolamento non entrerà in funzione capiterà, come è capitato 15 giorni fa a Bologna, di vedere in vendita marsala all'uovo prodotto da una certa ditta la cui residenza è a Torino. Ora, onorevole Assessore, tutto questo che cosa significa? Significa un danno per la posizione già raggiunta da parte dei produttori del vino marsala.

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. Sono intervenuto due volte ufficialmente presso il ministro Colombo.

ADAMO. Ne sono convinto, ed è per questo che mi permetto di insistere perché la questione venga risolta.

Un'altra questione, onorevole Assessore, per la quale sollecito il suo intervento è quella relativa alla formazione del consorzio dei produttori del marsala. Noi abbiamo inserito nella legge sull'articolo 38 una norma che è frutto di un accordo fra tutte le varie tendenze di cui è inutile parlare anche perché vi sono stati degli errori e da parte di chi il consorzio proponeva e da parte di chi il consorzio non voleva effettuare. Abbiamo avuto la fortuna di trovare un punto d'incontro proprio nella legge della ripartizione dei fondi dell'articolo 38 e non ci dovrebbero essere più motivi di remore per passare alla costituzione del consorzio fra i produttori del vino marsala.

Ed io, onorevole Assessore, ho finito con la certezza che ella risponderà ai vari oratori che hanno benevolmente criticato questo bilancio. Tutti si parte con l'intento di benevolmente criticare, come sempre, con spirito sgombro da qualsiasi intenzione anche lontanamente demagogica; risponderà nell'interesse e per il bene del nostro Paese. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. A conclusione della discussione sulla rubrica dell'industria e commercio, poiché non ci sono altri iscritti, deve parlare soltanto l'onorevole Assessore del ramo. Onorevole Fasino, desidera intervenire ora oppure nel pomeriggio?

FASINO, Assessore all'industria ed al commercio. Io posso parlare anche ora. Avrò bisogno, però di un paio d'ore per svolgere il mio intervento. Decida lei, signor Presidente, come riterrà più opportuno.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è allora rinviato alla seduta successiva.

NICASTRO, relatore di minoranza. Signor Presidente, chiedo che la seduta pomeridiana venga ritardata per dar modo ai componenti della Commissione speciale per la elezione dei consigli provinciali, convocata per le ore 17, di potere ascoltare l'intervento dell'Assessore all'industria ed al commercio.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo?

FASINO, *Assessore all'industria ed al commercio.* Signor Presidente, il Governo è disposto a parlare anche stamattina, veda lei se ritiene di potere accogliere la proposta dei colleghi. Il Governo ha solo l'interesse che la discussione sul bilancio si acceleri ma non vuole naturalmente disattendere le richieste dei colleghi.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta dell'onorevole Nicastro, la seduta è rinviata alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 12,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO